Anno II. Trieste, Domenica 9 Settembre 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 609

Si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo
Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese, mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Rassegna Settimanale

In una precedente mia rassegna vi ho parlato del dottor Oss. Scusatemi tanto ma non mi fido della vostra coltura: ci vorrebbe altro a sapere tutto quello che so io.

Il dottor Oss. è un personaggio di Verne, il titolo d' un volumetto che si legge tutto d' un fiato, che, mi ricordo, m' ha fatto scordare un convegno amoroso. Sentite chi era il dottor Oss.

Uno scienziato che un giorno insieme ad un suo aiutante di nome Igeno, capita in una buona, troppo buona cittadella: la terra del latte e del miele, il soggiorno de la pace, della concordia, della felicità. Della pace, soprattutto, figuratevi che non c' era esempio d'un furto o di una lite, che il Consiglio cittadino non si riuniva mai che guardie n' esisteva una sola che i tribunali erano chiusi, che le ragazze dopo essersi trovato lo sposo invecchiavano senza ribadire il patto col santissimo sacramento nè in altra maniera, che i progetti di riforma o d'abbellimento per la città si preparavano per le future generaz oni, che le vie parevano viali di cimitero, in poche parole che non si sentiva il bisogno, *horribile dictu*, nemmeno di un giornale!

Ma il dott. Oss. si accorge che tutta questa calma non era che apparente, fittizia: in quella città vi mancava l' ossigeno. E d'accordo col suo aiutante lo compone e lo fa aspirare a quella brava gente. Cosa volete? la città diventa un inferno, l' unica guardia per la prima volta in cent' anni non basta perprocedere ai molti arresti, il sindaco schiaffeggia l' assessore, l' assessore sfida il sindaco, i tribunali aprono gli irrugginiti cardini, tutti corrono, tutto è in confusione, si domanda il gas, si vuole il telegrafo, e... oh! Dio, si vuole una stamperia e un giornale!... Tutto questo era provocato dal dott Oss. e dal suo servo Igeno che — persino col nome — componevano l'Ossigeno...

A che tutto questo?... mi chiederete voi.

Ecco: secondo me la città nostra è in preda a qualche incognito e invisibile dott. Oss. che, chissà con quali gas, ci ha messo il diavolo in corpo.

Non havvi esempio di turbolenze simili. In piazza, nei caffè, nelle case, dappertutto un insolito movimento, una vita febbrile. E per ultimo i duelli. Uno mi raccontano già consumato, un altro... da consumarsi.

Io non mi schiero nè da una, nè dall'altra parte, ma mi metto per quella non chiamata, poveretta, che soffre più di tutte: parlo di Trieste. E vi dico in buona fede che dacchè quella maledetta invenzione della stampa esiste, casi simili non si sono ripetuti in paesi civili e fra persone che sanno leggere e scrivere. Oh! gente analfabeta come t' invidio! Almeno tu non ci assisti a cotanto sudiciume, almeno tu non comprendi quanto questi imbrattacarte si avvoltolano voluttuosamente nel fango e fanno a chi può più di dirsene di tutti i colori. E ve l' ho detto; più interessati di tutto non son quelli che si dicono, senza manco pensarlo per un momento, di sbudellarsi, ma siamo noi che non ne abbiamo nè colpa nè peccato.

Vogliamo esser detti gente civile e ci sbraniamo a quel modo, ci vantiamo liberali, colti, educati, e ci diciamo l' un l' altro ladri, assassini, manigoldi e spie; ma quale è il galantuomo che si raccapezza più in tale oscenità di linguaggio? Ecco: io faccio un voto che, fortunatamente mi ha l' aria di essere in gran parte esaudito. Ed è che tale schifoso contrasto non esca dai confini della nostra città, che non passi il mare la vergognosa barufa ma che il contendente consumi dentro sè, con la sua rabbia...

Oh! fisco, fisco come per un momento vorrei avere il tuo illimitato ufficio. Carità del natio loco e qualcos'altro mi farebbero *oggettivamente*, come dici tu, fiscare senza misericordia!...

Vi annunzio la scoperta d' un nuovo poeta che a Trieste tenta le sue prime prove e che se ci riesce potrà dire di essere stato compreso da una delle più colte e intelligenti città del mondo. Intendo dire di *Tony l'imbecille*. Leggetela e mi saprete dire se l' *alto fine cui tende*, non è quello che solo può scusare *l' imbecille Tony* di regalarci di quei fiori poetici.

Filippo Filippi, il noto critico musicale e che in fatto di teatri dà punti a me, a voi, e mettiamo anche a Tony, ha scritto una volta che „la frequentazione ai teatri di un popolo è il *diapason* della sua civiltà" Io quella frase me la son tenuta a memoria e me la ricordo sempre.

Così p e. quando l' altr' anno furoreggiava il Bocaccio e la Marini recitava alle panche io mi diceva: ecco la civiltà del mio popolo e gongolava di gioia perchè il buon umore altrui mette anche a me l' allegria in corpo. E ieri che Tony l'imbecille mi ha invitato con così bel garbo, avreste voluto che vi avessi mancato?... Pover'omo fa persino versi per divertire il publico, che a ricompensarlo vi accorre numeroso. Le forme procaci di madamigella Zolo e l' imbecillità di Tony mi pare che son due argomenti abbastanza forti per decidere il publico a pr[illegible]ttare delle belle serate che ci offre il Politeama.

Al diavolo dunque le malinconie di Sardou e di Ferrari, la nostra *civiltà* chiede che Monti sciolga la compagnia e la *Fenice* scritturi l'operetta per 6 mesi consecutivi. È questione di civiltà e chi ha detto a voi che la nostra è civiltà che mangiamo il pollo fritto o non piuttosto quella del cannibale, che mangia l' amico o il parente crudo?... Questione relativa ai gusti, ai temperamenti, ai modi dell' individuo. Chi ha detto a voi che il vizio non è virtù e la virtù non è vizio?..

Giusti l' ha pur detto che appena al giorno del giudizio vedremo se *il vizio o la virtù predomini*, ed io ci credo al Giusti, che ha detto tante belle cose. Ma tornando a Tony l' imbecille io gli fo la reclame volontieri. Bisogna leggere quel manifesto per ridere, proprio di cuore ed io ne risento ancora tutte indolenzite le costole... Di simile a quel manifesto ne ho veduto uno solo qualche anno fa a Cuneo, e parola d' onore non ci aveva raggiunto l' altezza di questo; e si che a Cuneo, voi lo sapete, si permette di tutto, e su certe cose quella proverbiale città la sa più lunga anche di Tony l' imbecille.

Pipeta.

Il fuoco nella Pineta di Ravenna.

Come ieri ci ha annunciato il nostro corrispondente, il fuoco consuma alcuni tratti della bellissima e salubre pineta di Ravenna. Il fuoco dura da circa due settimane, ed ormai è accertato che l'opera distruttiva è dovuta a mano infame d'incendiarii. Il punto che è prescelto per la distruzione è quello che deve essere rimboschito, secondo proposta fatta dalla Giunta comunale.

E da quindici giorni circa le fiamme si allargano spaventosamente, mandando grosse colonne di fumo, che ergendosi contrastano col limpido azzurro del cielo e col verde della lussureggiante vegetazione delle circostanti campagne. E da due settimane, ogni giorno si perpetra questa vigliaccheria e si continua ancora, e ancora il Pineto manda fiamma e fumo e il fuoco cammina, lambendo colle sue ardenti lingue tutto che incontra nel suo veloce passaggio, e non lasciando che cenere.

Il *Ravennate*, finalmente si decide a dare qualche particolare su questa vandalica distruzione.

„Ormai più della metà del bosco — dice quel giornale — è stata preda delle fiamme, senza contare la perdita di tutte le giovani piante di pino e diosamente essenze frascate che rigogli altre ivi crescevano; ed una cinquantina di vecchi pini...

„L'Ufficio comunale delle Pinete, fino dal primo verificarsi di tali incendii, adottò misure di precauzione e di sorveglianza, ma sia per la natura ed estensione del bosco o per negligenza del personale sorvegliante, hanno servito poco o nulla ad impedire o a circoscrivere l' opera devastatrice del fuoco."

Ora l'amministrazione comunale ha invocato l' intervento della forza pubblica non solo per impedire ulteriori misfatti, ma per scoprire i colpevoli.

E speriamo che i colpevoli sieno scoperti ed abbiamo una buona e severa lezione di galera.

La tombola per Ischia.

L'altro ieri mattina alle nove, è cominciata a Parigi, nel giardino delle Tuilleries, l'estrazione della tombola a profitto delle vittime d' Ischia. Il gran premio era costituito da un quadro di De Nittis, valutato diecimila franchi. Esso è stato vinto dal numero 200,176. Il vaso di porcellana di Sèvres offerto dal Presidente della Bepubblica è stato vinto dal numero 87,452.

I principali degli altri premi estratti sono: una poltrona d'orchestra al teatro del Gymnase per cinque anni, valore 9000 franchi; una statua di bronzo: 4000 franchi; un busto di Clesinger: 3000 franchi; un tappeto d' India: 3000 franchi; un quadro di Marchetti: 2500 franchi.

Poi c'è un quadro del conte d' Aquila: 1000 franchi.; un acquarello di Rotthschild: 1000 franchi; un braccialetto di madamigella Sangalli: 1000 franchi; abbonamento per un anno a una poltrona del teatro Italiano: 500 franchi ecc.

L'estrazione è stata sospesao per un' ora a mezzogiorno.

Gladstone boscaiuolo e la morte di un boia.

Come tutti gli anni, nel parco di Hawarden, il signor Gladstone ha abbattuto un albero superbo, e l'operazione non è durata che quindici minuti.

Il capo del Gabinetto, che messosi in maniche di camicia, atterra con la potente scure un lontano secolare e lo stende sull'erba in meno di un quarto d'ora tra gli applausi di numerosi astanti, è cosa che prova che Gladstone malgrado i suoi settantatre anni suonati è ancora pieno di vigore.

Ma oltre questo c'è un fatto che avrà assaipiù eco nella Granbrettagna: Marwood, il boja Marwood è morto l'altra sera. Egli aveva appena assaporato, come abbiamo raccontato, la gioia e la sodisfazione di essere ricevuto nelle due Camere del Parlamento, di rilasciare autografi su carta intestata della Camera dei lordi, quando cadeva gravemente malato Ci si creda se si vuole, ma non siamo noi che lo raccontiamo; è una corrispondenza da

---

A un tratto si picchia alla porta.

Tecla accorre, esce un istante e ritorna tutta allegra.

— L'eccellentissimo vostro zio, chiede di voi. Con esso lui è un valletto, che reca... ve l'ho a dire?.... reca una certa bagatella... un po' larghetta e un po' lunga, coperta da un velo... e si vede che pesa... Facciamo presto, madonna, muoio dalla curiosità.

Livia, ch'era ormai abbigliata meno la

bella... magnifica, abbagliante! Oso appena accostarmiti, figliuola cara, per timore che ti si sposti alcuna cosa..

Nullameno, in questo dire, erasele avvicinato, e le avea scoccato due baci in fronte. Poi, togliendo dalle mani dal valletto una cassetta d'ebano coperta da un velo azzurro e un vassoio d'oro, lì depose sulla tavola.

Aperta che fu la cassetta, apparve tosto un intero corredo di gemme sfolgoranti,

ringraziamento che si addica alla mia cara suocera, al mio sposo ed a voi, che siete tanto gentile ed amoroso... Ma, ove sono essi?... E' tempo che mi veggano, è vero?

— Dipende da te, figliuola mia. Eccoti il braccio. Andiamo.

La medesima impressione che la bellezza di Livia avea prodotto in Andrea, si riprodusse in Eufemia, in Lionello e in tutti coloro che l'attendevano nel salotto, sulle scale e all'aperto.

dore, un sorriso che potesse uguagliare il suo.

— Ecco l'angelo dei Burlo — si sussurravano a vicenda; — ecco colei che riconduce la fortuna nella nobile famiglia... Benedetta te! Benedetti coloro che da te nasceranno!

E le facevan sorrisi, le mandavano baci scuotendo in aria i cappelli e sventolando i fazzoletti.

Il pievano attendevali nella cappella.

(*Continua.*)

Londra di un giornale francese: l'interesse destato da questa malattia era tanto vivo, che molti andavano a prendere il bollettino sanitario.

Ancora non sappiamo bene di che malattia egli sia morto. Forse, tanto è stata repentina la morte, avrà soggiaciuto a qualche vendetta irlandese. Forse, è morto di crepacuore nel sentirsi tacciato d' imperizia in una interpellanza fatta in seguito a un supplizio o due, nei quali realmente egli ebbe a dimostrarsi boia mal pratico malgrado il lungo e frequente esercizio. La difesa di lui, assunta da sir William Harcourt, non sarà stata sufficiente a consolarlo. Egli è morto discusso.

Si può dire che colui che resterà più indiffesente a questa notizia è appunto questi che tra poco dovrà passare per le mani del carnefice; O'Donnell, assassino di Carey. Egli sarà in Inghilterra il 18 corrente. Si prevede che il suo processo sarà terminato in novembre con una condanna capitale. A lui che può importare il sapere per mano di chi sare impiccato, quando è convinto che gli è irremissibilmente riservata questa sorte?

Il disastro di Steglitz.

Abbiammo detto ieri nei nostri telegrammi del mattino che 100.000 persone seguivano il convoglio funebre che racchiudeva le vittime del tremendo disastro. Ecco nuovi particolari che giungono da Berlino:

Quando arrivò il treno espresso l' altro treno, il treno passeggieri, era fermo, e il publico che aveva sforzato le barriere si affannava a salirvi C'erano raccolte più di trecento persone. All' improvviso s' ode un grido disperato: un treno!... poi un silenzio mortale Questione di secondi e la catastrofe era avvenuta. Lo spettacolo che si offerse ai superstiti sfugge ad ogni descrizione. Confusi in un mucchio giacevano sulle rotaie o accanto ad esse circa settanta infelici più o meno schiacciati o contusi. Pochi soltanto si poterono rialzare; i più erano restati morti sul colpo. Fra i primi che entrarono nel recinto della stazione c'era una comitiva di 25 persone, sott'ufficiali della scuola dei vigili colle loro signore. Quattro di essi furono vittime della catastrofe: due sott' ufficiali e le loro spose. Due altri sott'ufficiali della stessa comitiva restarono gravemente feriti.

Ad una donna furono tagliate via nette le gambe. Essa fu trasportata nella sala d'aspetto di seconda classe, ove diede alla luce un bambino. Durante il viaggio a Berlino ella esalò l'ultimo sospiro. La società dei bersaglieri berlinesi *Freundschaft* (Amicizia), aveva festeggiato nello stesso giorno a Steglitz il tiro agli uccelli. La festa era trascorsa lietamente, ed i soci se ne tornavano a Berlino. Il re dei tiratori e quattro amici rimasero sfracellati dal treno.

E tutto per l'amore!

No, nessuno lo credeva che il giovane principe Costantino Eristoff, appartenente alla più alta arristocrazia russa, distinto ufficiale nell'esercito, fosse un ladro.

Pure l'accusa presentava contro di lui tutte le apparenze della reità, contermata dalla sua confessione.

Le guardie, appostate lo avevano colto di notte nelle stanze del suo colonnello, dov'era penetrato scassinando una finestra, in compagnia di cinque complici (lo asseriva il delegato), uno dei quali era rimasto ucciso sul luogo e gli altri quattro erano riusciti a scappare.

Come mai il principe, ricco, giovine ed avvenente, aveva dimenticato se stesso, l'onoratezza passata, l'onore illibato della sua famiglia, il suo grado nell'esercito, che sempre aveva portato da perfetto cavagliere, e d'un tratto era disceso al più volgare dei reati, al furto?

Certo un grande mistero si nascondeva in tutto ciò, uno di quei drammi, di quei sacrifizi di cui sono capaci solo le anime elette come lui.

*
* *

Era di guarnigione in Batum, frequentava la migliore società e godeva la simpatia e le preferenze delle signore che se lo contendevano a forza di sorrisi e di maldicenze recicroche. Ma fra tutte una sola lo invaghì, una sua cugina, moglie del suo colonnello.

Bella... istituzione le cugine! Essa esercitava l'autorità di superiora in un modo dolce dolce, con sguardi teneri e cure affettuose, non chiedendo altro al suo dipendente se non che amore, ed egli, disciplinato, l'amava, l' amava con tutta l'anima

La qualità di parente facilitava la loro relazione. Com'era naturale, fu fatto aiutante di campo, e la cosa procedette benissimo sino a che il colonnello s'accorse che il principe lo aiutava troppo; e dopo una violentissima scena con la moglie lo mise alla porta e gli proibì di frequentare la casa.

Ma le case non mancano e il principe e la cugina si trovavano sempre. Fu allora che il colonnello sollecitò il cambiamento di guarnigione del suo dipendente e l'ottenne.

La separazione dei due amanti era imminente; desideravano vedersi per un' ultima volta; ma ciò era molto difficile perchè il colonnello li teneva d'occhio.

L'amore lo sapete è imprudente, e questa volta lo fu più che mai.

Nella notte precedente alla partenza, il giovine principe ed il suo confidente, che gli era, più che servo, amico, diedero la scalata ad una delle finestre del colonnello, la scassinarono, penetrarono dentro.. Ma fatti pochi passi li colse una scarica di fuoco e il povero confidente cadde ucciso, mentre alcune guardie, un delegato ed il colonnello, (che prevedendo la scalata aveva preparato l'agguato si buttarono addosso al principe e lo ammanettarono accusandolo come ladro.

Egli, tacendo, subì l'onta dell' accusa, e il delegato Gogeneau, le guardie e il marito oltraggiato, che voleva vendicarsi a quel modo, inventarono tutta una storia calunniosa di resistenze accanite e di banditi scappati.

Una vera trama infernale.

Due poveri turchi trovati nei dintorni di Batum vennero arrestati e mandati a giudizio davanti al Tribunale assieme al principe sotto l' accusa di furto accompagnato da varie qualifiche.

Eristoff non si difese e stette sotto l'infame accusa, difendendo solo i due poveri coimputati; ma questi riuscirono a provare luminosamente che nella notte in cui avvenne il fatto erano lontani da Batum.

Risultò che il preteso bandito ucciso non era altri che il confidente, ed allora.. si capì facilmente anche il resto; e la trama infernale del colonnello e l' infame accusa di Gogeneau a solo scopo di esagerare l' importanza della sua operazione onde avvantaggiarsi nella carriera.

Il principe Eristoff venne assolto, la cugina poi.. ma lasciamola lì.

AVVISO COLLETTIVO.

Fu smarrito ieri verso le 5 in Piazza Ponterosso una piccola cagnetta color giallo, addosso due campanellini, chi la porterà in palazzo Carciotti N. 5 I. p. sarà generosamente ricompensato

A. Rocco. Edit. e Red. resp. — Tip. Amati

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(128)

Genoveffa si rizzò, altresì attonita che spaventata, temendo di aver da fare con un pazzo; questi per altro continuò:

— Il signor Pietro Davenne è vivo, vivissimo...

Un momento la giovine donna considerò colui che le parlava, cercando sul di lui volto le traccie della follia di cui il suo linguaggio dava le prove... Senonchè il vecchietto aveva la sua smorfia sorridente, e parlava con calma e con accento affermativo affatto.

— Mio Dio, disse Genoveffa, spero, o signore, che non siate venuto a prendervi giuoco di me... ed in ispecie sopra un soggetto siffattamente doloroso... Foste forse tratto in errore da una somiglianza... Conoscendo poco il signor Davenne avrete creduto a cotal pazza risurrezione... Oimè! signore, mio marito è morto... morto davvero...

Genoveffa piangeva soggiungendo:

— Lo vidi sin dal mattino, e seguii la di lui spoglia mortale fin al cimitero...

Il vecchietto non pareva confondersi .. disse alla giovin donna di rimettersi a sedere e la invitò a a prestargli la massima attenzione.

— Io conosceva il signor Davenne da quindici anni, signora!.. Tanto per rispondere alla vostra prima obbiezione... Ma, vi dirò di più... sono io che uccisi il signor Davenne, ed io son quello che lo risuscitò...

Stavolta Genoveffa fece uno sbalzo sulla sua sedia ed ebbe paura da senno, guardò a sua volta l'uscio e non si rincorrò alquanto che udendo le lavoranti che discorrevano tra loro.

Ella non aveva che emettere un grido, e si verrebbe.. Non voleva lasciar vedere le sue apprensioni e finse la massima attenzione... sicurissima stavolta che aveva da fare con un matto. Epperò ella fu molto stupita quando il vecchietto le disse:

— Leggo nel vostro pensiero, o signora: voi credete ch'io sia pazzo; vi rincresce di avermi ascoltato sì a lungo. Ora dunque vi narrerò quanto è accaduto. Allora mi scuserete di parlare schiettamente della vostra condizione... È duopo mi crediate; è duopo quindi vi dica tutto, e il motivo della morte, e lo scopo della risurrezione.

Stavolta, l' insistenza pacata dell'individuo impacciò Genoveffa; ella arrossì, e udendo parlare della sua condizione d'allora, poi del motivo della morte, sentì un raccapriccio scorrere nel sangue: L' individuo sedette e incominciò:

— Il signor Pietro Davenne mi conosceva allorché aspirante a bordo della *Sovrana* io era marinaio... In quell' epoca fui preso dai selvaggi, ed imparai la loro virtù di certe piante e di certi tossici, quelli di cui si servono per avvelenare le loro frecce. — Narro questo per arrivare al fatto... In seguito ad accidentalità dovetti fuggire da bordo! Non vidi più il signor Davenne. Ero a Parigi ove faccio della medicina segreta. Ho nome Rigoberto, detto il selvaggio...

— Siete voi! esclamò Genoveffa spaventata, davvero, ma prestando attenzione al racconto poichè ricominciava a sperare. È vero, difatti udii narrare da mio marito delle storie strane sul vostro conto.

Il vecchio Rig ebbe un sinistro sorriso: pertanto ripigliò a dire:

— Una sera vostro marito venne a trovarmi... Vi dissi che dovevo parlar schietto. Vostro marito aveva saputo che eravate l'amante di Fernando. Trovando che la vendetta in un duello era insufficiente; che in seguito la confessione della propria condizione era ognor il disonore nel ridicolo, vostro marito rammentandosi d'una strana cura eseguita da me, sopra un condannato a morte, venne a trovarmi. Egli aveva un piano orribile di vendetta.

Sentendo evocare l'obbrobrio passato, Genoveffa dapprima erasi nascosto il capo tra le mani, poscia, nel racconto del vecchio Rig intravedendo la possibilità di quello che aveva detto, lo guardò e lo ascoltò attenta... piena di speranza stavolta... e rivedendo suo malgrado la scena della notte in cui suo marito era sì stranamente apparso! Cosicchè era vero...

(*Continua.*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano.

„Da persona religiosa, deve presentarsi ogni domenica alla messa e predica scolastica; potrebbe è vero anche dispensarsi con una scusa o con l'altra per aver tregua almeno la domenica, ma si sono già tanti dispensati e poi i professori le avrebbero in cattiva vista! La questione della messa scolastica è certo delicata; ma il povero studente, dopo essere stato per sei giorni ai libri, può pretendere il mattino della domenica per fare qualche escursione e l'aria balsamica e fresca.

binazioni. Ieri di buon mattino, anzi di notte perchè erano le 2 1|2 ant. tre galantuomini giravano nei pressi del Molo Sartorio pensando alle due feste e al modo migliore di passarle lietamente in omaggio ai precetti della Chiesa.

Volle combinazione che capitasse loro sott'occhio una vela a bordo del brigantino a. n. *Giordani Comiso*.

— Cosa poteva valere? — Venticinque fiorini! — Ci starebbero bene!

Il pensiero era sorto unanime. Senza

tutti i postini da tabacco.